

STATUTO E COMPITI DI PAOLO E APOLLO

1Cor 3,1-4,21

All'interno della riflessione teologica sulla differenza tra la sapienza umana e quella divina, in base alla quale gli uomini sono davvero spirituali oppure no, l'apostolo qualifica i Corinti in modo deciso come carnali. Essi cioè non hanno la maturità della fede e sono ancora infantili spiritualmente, prendono ancora «il latte» e non «cibo solido». Dopo aver chiarito che la sapienza di Dio non è altro che Cristo crocifisso, ora Paolo cerca di far prendere coscienza ai Corinti dei punti deboli che essi hanno istituito con alcuni ministri della Chiesa (3,1-4). A questo scopo prima delinea uno statuto del ministro e i suoi compiti all'interno di una comunità cristiana (3,5-23) e poi indica gli atteggiamenti corretti con cui la comunità stessa deve rapportarsi con loro (4,1-13). A questo punto l'apostolo può cambiare tono, e dal rimprovero passa all'esortazione, invitando i Corinti all'imitazione del vero apostolo di Gesù Cristo (4,14-21).

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

LECTIO

3,1-4 Giunto al termine della profonda riflessione teologica sulla sapienza di Dio che si oppone a quella del mondo, Paolo torna a considerare il problema pastorale di partenza, vale a dire le fazioni che rischiavano di disgregare la Chiesa di Corinto. Dopo essersi difeso dalla probabile critica di non essere stato all'altezza di annunciare il Vangelo con discorsi persuasivi, ora Paolo spiega che non aveva potuto parlare della vera sapienza divina a causa della loro immaturità, poiché i Corinti non sono ancora uomini veramente spirituali, ma carnali, tanto da volersi dividere in base ai propri *leader* di riferimento.

3,5-23 Che cosa è l'apostolo? L'unico orizzonte in cui comprendere le figure dei ministri nella Chiesa è quello del servizio alla fede della gente: *“Servitori, mediante i quali siete giunti a credere, e ciascuno come il Signore gli ha concesso”*. Per far comprendere anche ai fedeli più semplici di Corinto come vanno considerati i ministri del Vangelo e qual è la loro funzione principale, Paolo ricorre a due immagini: una agricola (vv. 5-9) e l'altra edile (vv. 10-17). Così, proprio per mostrare che gli evangelizzatori sono collaboratori di Dio a servizio della Chiesa che è sua, l'apostolo giunge a illustrare la struttura trinitaria della vita ecclesiale: in quanto piantagione, la Chiesa ha in Dio Padre il protagonista principale del processo della sua crescita; mentre in quanto edificio sacro, Cristo ne è l'unico fondamento e lo Spirito lo abita permanentemente. La conclusione è chiara: se la Chiesa è di Dio, lo sono anche i singoli fedeli, per cui non ha senso che essi si vantino di essere di un apostolo o di un altro (vv. 16-23).

4,1-13 Si traggono ora le conseguenze circa l'identità e il ruolo degli apostoli. Paolo invita i Corinti a riconoscere che i predicatori e i pastori sono totalmente subordinati a Cristo, proprio perché «amministratori dei misteri di Dio». In base allo statuto degli amministratori, Paolo richiama un principio generale, sul quale poggia la sua argomentazione successiva: non fare giudizi prima del tempo, e quindi non avere pregiudizi sull'operato degli apostoli. Paolo non cerca di evitare qualsiasi critica o rimprovero che la comunità cristiana potrebbe utilmente fargli. Piuttosto egli vuole insegnare ai Corinti a non scivolare in un atteggiamento critico nei suoi confronti, dettato dalla sola sapienza umana. In fondo tutto è grazia, e non c'è nulla di buono nell'uno o nell'altro ministro che debba diventare occasione di immotivato

orgoglio e di conseguenza anche di divisione.

4,14-21 Paolo può ora concludere questa prima parte della lettera, cambiando decisamente tono, e divenendo più comprensivo nei confronti dei Corinti. Con la tenerezza, ma anche con la preoccupazione di un padre, invita i propri figli spirituali di Corinto a imitare il suo stile di vita evangelico: come lui ha imitato Cristo, così devono farlo anche loro.

MEDITATIO

L'annuncio del Vangelo segue un percorso nel quale alcuni «piantano» e altri «irrigano», ma solamente «Dio fa crescere». Possiamo dire che le prime due azioni per quanto importanti sono nulla rispetto a quella fondamentale di Dio. È l'azione di Dio che dà efficacia all'evangelizzazione per la nascita e la crescita della comunità cristiana. Se perdiamo di vista questo, significa che non siamo uomini spirituali e la nostra azione pastorale non può essere efficace. Giova riascoltare la parabola del seme raccontata nel Vangelo secondo Marco:

“Gesù diceva: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa” (Mc 5,26-27).

ORATIO

Siamo qui dinanzi a te, o Spirito Santo: sentiamo il peso delle nostre debolezze, ma siamo tutti riuniti nel tuo nome; vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori: insegnaci tu ciò che dobbiamo fare, mostraci tu il cammino da seguire, compi tu stesso quanto da noi richiedi. Sii tu solo a suggerire e guidare le nostre decisioni, perché tu solo, con Dio Padre e con il Figlio suo, hai un nome santo e glorioso. Non permettere che sia lesa da noi la giustizia, tu che ami l'ordine e la pace; non ci faccia sviare l'ignoranza, non ci renda parziali l'umana simpatia, non ci influenzino cariche o persone. Tienici stretti a te col dono della tua grazia, perché siamo una sola cosa in te e in nulla ci discostiamo dalla verità. Fa' che riuniti nel tuo santo nome, sappiamo contemperare bontà e fermezza insieme così da far tutto in armonia con te, nell'attesa che, per il fedele compimento del dovere, ci siano dati in futuro i premi eterni. Amen.

(Preghiera dell'Adsumus, Recitata all'inizio di ogni Sessione del Concilio Vaticano II)